

## HOP, HOP, LUNGO LA LINEA

Giulia Gotti (3H)

[sulla sinistra due comari su una panca, che amabilmente ciarlano; nell'aria, una soave melodia. Gironzola intanto un bimbo con una palla verde di spugna in mano, fa gesto alle comari come del giocate con me? Ma viene scacciato, e se ne va dietro le quinte. Entra ora un nuovo personaggio: signore in giaccacravattavaligetta, dunque davvero distinto, ma dall'andatura un po' dondolante e dallo sguardo un po' spaesato. Dalle donne giusto un'occhiata, per poi riattaccare coi loro discorsi. Il manager dunque si ferma al centro del palco e poggia delicatamente la valigetta a terra; quindi si accorge che c'è una linea tracciata, tipo gioco per bambini di una volta. Lentamente gli si dipinge in faccia un grande sorriso. Si riprende la valigetta e si sistema ad una delle estremità della riga, con atteggiamento di finta importanza. Su un piede solo, un saltello a sinistra. Destra. Sinistra. Si ferma un momento e ridacchia. Riparte. Più veloce! Destra, sinistra. Destra, sinistra, destra, sinistra. Destra sinistra destra sinistra destra. È ora arrivato in fondo, e allora si ferma e ride proprio, cristallino. Dal cuore! Intanto, le due comari sulla panchina? Dopo l'iniziale indifferenza, si stanno continuando a girare verso l'uomo sempre più spesso, adottando il tipico atteggiamento da comare maldicente. Intuibile su cosa verterà sempre più l'argomento della conversazione! Alla risata dell'uomo, è la classica "goccia che fa traboccare il vaso". Lui si ferma e la scena si sposta sulle due donne]

COMARE 1- Ma hai visto? Roba dell'altro mondo.. un uomo così distinto..

COMARE 2- Non si può mai dire, mia cara. Forse il caldo..

COMARE 1- Ma cosa caldo e caldo! Qua ci sono i bambini! Mi viene in mente quella storia che mi ha raccontato la giusy dal parrucchiere, che c'era un tipo di New York che il giorno prima era un adorabile padre di famiglia e un onesto lavoratore, e il giorno dopo si sveglia alla mattina, prende un mitra e stermina la famiglia.

COMARE 2- Ma no!

COMARE 1- Ma si! E pensa che poi è scappato con la polizia alle calcagna su una moto rubata, è andato all'aeroporto, ha steso con un gancio un pilota e gli ha fregato l'aereo; con il quale è volato in Sud America sfuggendo alla giu-sti-zia!

COMARE 2- Ma non ci si crede!

COMARE 1- (tutta agitata) E invece è tutto vero, com'è vero che sono qua! Ma...(si gira verso il manager, che sta ora ridacchiando tra se e se) guardalo, ommioddio, ti prego guardalo! Uno squilibrato! Polizia! Matteo, dov'è Matteo?

COMARE 2- Ma no cara, calmati, vedi che non è niente, ricordati della pressione.. aspetta un attimo.. (fruga nella borsetta e le ficca un po' di pillole in bocca, l'altra si quietava un poco). Sai è successo anche a mio cugino.. un ottima persona, ma un po' esaurita.. una mattina si sveglia, prende il tram, va in centro e si mette a fare yodel in piazza. Riposo, era tutta una questione di riposo.. meglio ora?

COMARE 1- Si...si. Ma..M-matteo?

COMARE 2- Dai, mia cara, seguimi, andiamo a cercarlo. Non sarà sicuramente andato lontano, quel birbante.

[La donna prende delicatamente l'altra per mano e l'accompagna dietro le quinte, sempre in atteggiamento rassicurante. Uscita di scena. Le luci dunque scemano dalla panca ora vuota per intensificarsi sull'uomo, al centro della scena. In questi, la risatina di prima si è trasformata in una sorta di melanconico lamento; il corpo è ciondolante, lo sguardo è rivolto verso il basso. Alza quindi la testa e scruta il pubblico, per poi guardare un qualche punto indefinito, verso l'orizzonte]

<<Pazzo? Sono dunque pazzo? Indubbiamente, a quando la gente dice. E guardatemi: una persona rispettabile come me, al parco giochi, a saltellare lungo uno stupido gioco per bambini. Costruire capitali, creare imperi dal nulla e farli crollare il giorno stesso. Investire. Produrre! Dirimere controversie, io, suprema autorità. Soldi. Viaggi. Business, products 'nd problem solving: dhet wud'bi 'd best'thin'iu'll ever.. stop! (si prende la testa fra le mani)

Ma comunque, non è forse così? Io sono l'uomo moderno, l'uomo del ventunesimo secolo e forse anche un po' più in là. Io, lucido e razionale, amministro e creo. E così è. E così devo. Lavoro. Capitali. Movimenti. Questa è la new economy, ragazzi! Dove gli obiettivi imperano e, a volte, finiscono pure per contraddirsi. Bisogna tagliare sui costi, ma anche investire di più! Licenziare duemila operai per poi assumerne tremila da un'altra parte. Inquinare, sì: ma sempre nel rispetto dell'ambiente! E, a volte, è proprio un bel casino. Prendete la mia azienda, ad esempio: proprio una bella azienda. Siamo nel settore abbigliamento, vestiamo un qualcosa come trenta milioni di persone in tutta Italia.. una cifra davvero folle, non credete? E sapete: i vestiti non vengono fuori mica da soli! Perché un'azienda è.. come un grande animale. Ci sono gli organi, cuore, fegato, polmoni, che aiutano a dirigere il tutto; e questi sono i vari consigli di amministrazione. Che sembra ogni volta che stiano facendo qualcosa di incredibilmente complicato e innovativo: ma, alla fine, sempre della stessa vecchia storia si tratta. Poi abbiamo i muscoli, no? Forza lavoro. Indispensabile forza lavoro. Macchinari, operai: brava gente. Ah, come dite? Non sono la stessa cosa? Non me ne sono mai accorto. (risolino). E poi..e poi c'è il prodotto, naturalmente. Ma è un dettaglio trascurabile: perché, credetemi, basta il solo processo a tenere in vita l'economia!

E poi? E poi ci sono io.

Io, il cervello del tutto. Io, il grande capo. Sorta di presenza divina, amico dell'alto e del basso: e cosa sarebbe, l'azienda, senza di me? Niente più di un mucchietto di elementi alla deriva, nel tempestoso mare della società moderna; nave senza timone, faro senza luce. Ma non temete: sono qui, pronto a salvarvi! doratemi, adoratemi tutti!

[siamo all'apice dell'esaltazione e il tutto è diventato molto teatrale e recitato, l'uomo ha assunto una posa quasi da eroe epico, dito al cielo, petto gonfio e sguardo fiero. Pausa. E lentamente la sua espressione cambia, e il corpo s'affloscia. E ritorna quello che è, misero e gracile, il cerchio che si chiude]

<<Uomo-lavoro, questo sono. Uomo-aereo, uomo-sempreinviaggio. Business class. La mia famiglia? Quasi non la conosco. So di avere una moglie, dei figli: ma non li vedo quasi mai, sono sempre in ufficio. Eh, già. Perché voi mi vedete, così, grande e potente, il capoccia, e magari m'invidiate, pure. Ma la verità è che non avete proprio un bel niente da invidiarmi. Perché io sono

un poveretto, un misero! Provate a togliermi il mio lavoro, e ditemi cosa rimane. Nulla! La mia vita? È come questa linea. Pechino, destra; Hong-Kong, sinistra. Dubai, Singapore. E così via! Destra, sinistra, destra, sinistra; ma al centro, mai! Chi sono io? Cosa sono io? È questo che ora mi chiedo. Ma la risposta, qual è?>>

[pausa di qualche secondo, si prende la testa con le mani, tornando così come aveva iniziato: è ancora in piedi ma come afflosciato, sempre con la valigetta in mano, molle, ha la testa china e fa come quei sobbalzi di chi avrebbe tanta voglia di mettersi a piangere ma in tutti i modi sta cercando di evitare. Le donne sono ancora via. S' affaccia dunque in scena, sporgendosi dalla quinta, il bimbo con la palla verde. Come si avrà già inteso, è proprio lui il tanto cercato Matteo! Si guarda un po' in giro, dunque entra. Giochicchia un poco e poi s' avvicina all'uomo in piena crisi, lui non se ne avvede. Allora Matteo, incerto sul da farsi, lo osserva, così come si osserverebbe una statua: ma non si perde d'animo! Cerca di farsi notare, lo tocca delicatamente su una spalla: ma il manager non sembra proprio accorgersi di nulla. Allora basta! Il bimbo diventa sempre più insistente, finché..]

MANAGER (infastidito, senza alzare la testa)- che c'è? Che vuoi?

MATTEO (con tono lamentoso)- mi scusi signore, va tutto bene?

MANAGER- Va' via, moccioso.

(Matteo è deluso, ma non si muove di un passo)

MANAGER- Beh, sei sordo? Ti ho detto di filare. Mamma non ti ha insegnato la buona educazione? Non si disturbano gli sconosciuti.

MATTEO- Ma..quindi io l'ho disturbata? Mi dispiace!

MANAGER- Sì, mi hai proprio disturb..(si ammutolisce, come colto da un pensiero improvviso. Alza la testa e guarda per la prima volta il suo interlocutore. Poi fa come un risolino e si gira verso il pubblico.)

<<Disturbato? Disturbato mi chiede. Ma disturbato da cosa? Solo dolore. E dunque, perché prendersela con lui? In fondo, mi sta aiutando. Io sono malato, sapete? Terribilmente malato. Prendo tutto sul serio, anche quando non dovrei; anche chi non dovrei! La devo smettere, e ho deciso: oggi si incomincia. Il resto verrà da se!>>

(rivoltosi di nuovo verso il bimbo) Però, pensandoci bene.. non preoccuparti, che non mi disturbi affatto. Dimmi, come ti chiami?

MATTEO- Matteo. Perché prima era triste e adesso invece è felice, signore?

MANAGER- Perché ho capito che solo gli stupidi sono tristi per le cose stupide. Senti, non parliamone più. E smettila di darmi del lei! Lo fanno in troppi. Chiamami col mio nome!

MATTEO- Va bene, signore; però prima devi dirmi come ti chiami, altrimenti come faccio?

<<ma come mi chiamo? Come mi chiamo io? Qualcuno lo sa? Perché io credo di non ricordarmelo più...sono settimane che nessuno mi chiama per nome. Forse mesi. Anni? Sempre al lavoro. Perché io, sono il signor ROSSI! E sono il capoccia. Adoro il mio cognome, è così.. insignificante. Da ultimo degli operai. Pensate, una trattativa commerciale: Buongiorno, vorrei acquistare un pacchetto delle

vostre azioni. Naturalmente, cognome? Rossi. Non devo neanche fare lo spelling! Non è fantastico? Io, il signor Rossi, uno fra tanti. Eppure.. ho anche un nome. Così pare. Ma, sapete, non l' ha mai usato nessuno in realtà.. anche a scuola, da ragazzo, io ero il mio cognome. Rossi, alla lavagna! E dunque..l'ho dimenticato! L'ho dimenticato sul serio. E..adesso? Adesso sapete che faccio? Un appropriazione indebita! Matteo, ha detto di chiamarsi, no? Bene, sono Matteo anch'io!>>

MANAGER- Ah giusto. Ma guarda, mi chiamo Matteo anch'io! Che bello. Ma senti, cosa ci fai qua, tutto solo, con una palla? Non hai qualche amichetto con cui giocare?

MATTEO- Eh, io ho chiesto a tutti, ma nessuno ha voglia. Ehi Matteo, perché non giochi te?

MANAGER- (leggermente sorpreso) Io? Beh, in fondo.. perché no. Che gioco facciamo?

MATTEO- (eccitatissimo) Che bello, che bello! Ti piace Asino?

MANAGER- Asino? Non l' hai mai sentito. Mi spieghi come funziona?

MATTEO- Allora, è facilissimo guarda. Praticamente ci sono io che ti tiro la palla e tu che le devi prendere al volo, e se la lasci cadere sei A. e poi tu me la ritiri ed è la stessa cosa. E poi se quando te la ritiro la lasci cadere di nuovo sei AS. E così via. Il primo che diventa ASINO perde!

MANAGER- Bello, mi piace. Dai, tira!

[iniziano a giocare, da un lato all'altro della scena. I primi tiri, tutto regolare; poi il manager liscia una palla]

MATTEO- A! sei AAAA

MANAGER- Non gasarti troppo adesso, eh, abbiamo appena iniziato!

[di nuovo i tiri, di nuovo liscia del manager che ora è AS. E poco dopo ASI. Allora lo spirito competitivo dell'uomo si manifesta, e, alla faccia dei buoni propositi di stare attento a non fare perdere il bimbo per non deluderlo, i suoi tiri s'incattiviscono. Ma Matteo è molto più bravo e, in breve, il manager diventa completamente ASINO)

MATTEO- Ho vinto, ho vinto! Pappappero. Asino, asino! (ride, fa casino; saltella per il palco, festeggiando)

MANAGER (facendo un sorrisetto tirato)- Fermo lì. Voglio la rivincita!

MATTEO- Va bene, tanto ti batto di nuovo!

MANAGER- Eh, ti assicuro che non sarà mica così facile, ora.

(il manager si sente ora ferito nell'orgoglio ed è determinato a vincere per puro senso di sfida; ma anche nel secondo round le cose in poco si mettono al peggio per lui. E l' ASINO raddoppia!)

MATTEO- Visto? Che ti avevo detto? Ho vinto di nuovo, ho vinto di nuovo! Certo che sei scarso, però..

<<Dice che sono scarso.. e ha ragione! Io sono un asino, un perfetto asino; ne abbiamo pure avuto la conferma. Ma come, io, asino; io, il grande capo! E invece sono un idiota. Perché mi sono fatto rubare tutto. I miei sogni, le mie aspirazioni, le avete mai viste? Una volta c'erano.. una volta ero

anch'io bambino. Ma poi ho deciso di vendere tutto al dio denaro: sembrava davvero un buon affare! Soldi, potere, vita agiata. E in cambio? Solamente la mia identità. Ma non temete: il pagamento è a rate! Vi sembrerà dolce, quasi. E solo quando sarà troppo tardi vi accorgete che di voi non è rimasto più nulla. Vi ricordate la domanda che mi facevo prima.. chi sono io? Cosa sono io? Finalmente ho trovato la vera risposta! Un asino! Che si è fatto rubare tutto. Che non è più capace di andare dritto, dritto su questa linea, ed è costretto a saltellare di qua e di là. Ma l'obiettivo è il centro! È tutto così.. sbagliato. Non mi piace, per niente. E mai mi è pesato così tanto.. Ma che fare? Ditemi cosa devo fare. Ditemi-cosa-devo-fare! >>

(altra crisi manageriale. Ma dura poco: perché subito si riscuote e risollewa la testa)

<<Ehi! Mai abbattersi! Io sono il cervello, perdinci! Non ricevo istruzioni, le do! E questi lunghi anni di esperienza una cosa sono riusciti ad insegnarmi: che i problemi, anche se sembrano tremendi, anche se sembrano senza via d' uscita.. hanno sempre una soluzione!>>

[il manager ritorna all'inizio della linea, quella da cui tutto partì. E inizia a camminarci sopra. Camminarci, semplicemente, in maniera un po' incerta, come se fosse un equilibrista appeso ad un filo. Giocosso. Matteo, che negli aparte manageriali è sempre in freeze, si scioglie e lo guarda un po' perplesso ma curiosissimo]

MATTEO- Ehi, Matteo, a cosa giochi ora? Posso giocare anch'io?

MANAGER- Si vieni, dai, che facciamo gli equilibristi. Fai come me.

(Matteo si accoda, curioso, imitando l' uomo in tutto e per tutto; ma poco dopo è chiaro che si è stufato, anche se continua)

MATTEO- Matteo..

MANAGER- Dimmi.

MATTEO- Questo gioco non piace tanto. È noioso, è troppo facile! Facciamo un altro gioco?

(il manager non risponde, sembra che non lo stesse davvero ascoltando)

MATTEO (lamentoso)- Allora?

[ma.. non abbiamo perso mica qualcuno per strada? Matteo, vi ricordate da chi è che era cercato, all'inizio? Sì: le due comari! Per tutto questo tempo, in cerca del pargolo disperso. Ma ora stanno ritornando! E dunque eccole comparire da una quinta: la prima è in lacrime, mentre la seconda cerca di consolarla.]

COMARE 1- Abbiamo cercato ovunque, ma niente! Non c'è da nessuna parte! Lo hanno rapito gli zingariiiiiih

COMARE 2- Dai, mia cara, stai tranquilla, vedi che adesso tutto andrà al meglio..

COMARE 1- (interrompendola) Sono gli zingari, ti dico! È sempre colpa degli zingari. Lo sanno tutti! Matteohhhh

COMARE 2- (dandole pacchette consolatorie sulle spalle) Dai, dai..

[intanto Matteo, che si era già tolto dal noioso gioco camminatore, sta ora osservando visibilmente impaziente l'altro, completamente perso; ma nota le due donne, e subito le chiama]

MATTEO- Ehii mamma, mamma! Sono qua! Vieni anche te!

(reazione esagerata della comare, si va dalla sorpresa all'incredulità alla felicità più pura, fino a trascendere arrivando all'isterismo. Comare 1, pesantemente esagitata, scivola dunque via dalle braccia dell'altra, la quale, comunque, si dimostra anch'essa piuttosto stupita, e corre a abbracciare la pecorella smarrita)

COMARE 1- Tesoro, tesoro, birbante, ma dove eri finito! Ma dov'eri, ma lo sai che mi stavi facendo morire, ma insomma, non farlo mai più, mai più; mi farai morire, un giorno! E..(accorgendosi del manager, che intanto mica che si era fermato) lei! Dico a lei, insomma! Ma cosa sta facendo? Ma non si vergogna?! Ma, dico io, (vedendo che l'altro non dà segno di avere sentito alcunché), almeno mi ascolti!

(solo ora lui dà segno di accorgersi della donna, e si gira verso di lei, sfoderando un cortese e un po' assente sorriso manageriale)

MANAGER- buongiorno: mi dica.

COMARE 1- (in un indignato crescendo)Cioè..cioè.. insomma! Ma che fa! Ma non capisco, io! Ma lei, ma come si permette! Lasci-stare-mio-figlio! E poi, ma cosa le prende! Giocare, ridere da solo, una persona rispettabile come lei! Ma non dovrebbe essere al lavoro, a quest'ora? Ma che tempi! Ma, dico io, si riscuota! Insomma! Vieni, dai, Matteo, andiamo via: questo non è proprio un ambiente giusto per te. (prende il bimbo, un po' spaventato, per mano, trascinandolo sussiegosamente a bordo scena: nell'uscire, l'ultima parola). E lei, mi raccomando, si riguardi! Torni a casa, faccia un bel bagno caldo, si riposi un po'. Vedrà, si sentirà un uomo nuovo!

(la scena ritorna vuota e tranquilla, la quiete dopo la tempesta. Al centro del palco, ora, c'è solo un uomo penseroso. Nel silenzio, trilla un telefonino. L'uomo risponde: "si.. si.. si.. naturalmente.. d'accordo..". E con un bene, le farò sapere, la conversazione si chiude.)

<<La mia segretaria. Problemi in azienda. "Come mai era assente oggi, signor Rossi,ci sono stati un sacco di questioni, si sono rivoltati degli operai nello stabilimento turco, i sindacati hanno indetto uno sciopero, è tutto bloccato, è necessaria per le trattative la sua presenza, ha telefonato il direttore dell'azienda concorrente, sostiene che il nostro ultimo modello sia un plagio del suo e vuole farci causa, e poi.."

Bla, bla, bla. Bla, bla, bla! I mattoncini stanno andando alla deriva, e io, naturalmente, devo correre a tenerli insieme. "Deve andare subito, signore, stiamo subendo una perdita di cinquemila euro al giorno". E io ora parto e risolvo tutto, come al solito. Viaggio completamente speso, fuorché per una cosa: la mia testa. Perché quella, se ora partissi, finirei per perderla: e definitivamente! Come diceva la signora? Che mi devo riguardare, no? Che sono stanco... sì, proprio un asino stanco. Un bel bagno caldo.. non è mica una cattiva idea! E magari dopo mi metto in poltrona, con una bella tazza di cioccolata, e mi leggo un buon libro, che sono anni che non ne leggo uno. E, dopo cena, io e mia moglie andiamo sul letto e ci facciamo un po' di coccole. Che meraviglia. Che meraviglia. Che me-ra-vi-gliaaaa! Ora la chiamo e glielo dico. Chissà, chissà come sarà sorpresa.

E domani, lo stesso. E anche domani l'altro. Sempre così, finché non sarò guarito! Finché la mia vita non ritornerà ad essere dritta, dritta come questa linea! Viaggio dopo viaggio, sempre più distante dal centro: e mi sono fermato giusto in tempo, che riesco ancora a scorgere quale sia la direzione giusta. Ma mancava davvero pochissimo: ancora tanto così, un viaggio soltanto, e sarei "partito", e sarei andato completamente alla deriva.

Ma ora cambia tutto, e io ci credo. Volere è potere. Sarò un uomo nuovo, perché di vita ne ho solo una. E quella che ho ora non mi garba più, affatto! Da domani, tutto cambia.

E ora scusate un momento, ma devo fare delle telefonate.>>

[si abbassano le luci, buio. Cala il sipario, applausi in sala.]